

RIVISTA ITALIANA

DI FILOSOFIA

DIRETTA

DAL COMM. LUIGI FERRI

PROF. NELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

Anno I. — Vol. I.

1.^o SEMESTRE 1886

ROMA

TIP. DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1886

PREFAZIONE

Quando il conte Terenzio Mamiani fondò la *Filosofia delle Scuole italiane*, nessun altro organo rappresentava in Italia le scienze filosofiche. Istituendone uno l'illustre uomo non lo vincolò a una sola scuola, ma volle farne uno strumento di libera manifestazione per tutte le direzioni importanti del pensiero. Tale la ragione del titolo che diede al suo Periodico.

Benchè il movimento filosofico della penisola non sia oggi più rappresentato da una sola Rivista, ma da parecchie, ciascuna delle quali ha il suo indirizzo proprio, e questa considerazione non sia estranea alle ragioni diverse che fanno succedere la *Rivista italiana di Filosofia* alla *Filosofia delle Scuole italiane*, non iscemerà, per questo, di larghezza lo spirito che vogliamo infondere nel nostro Periodico, e che ci procurò fino ad ora le simpatie dei cultori delle scienze filosofiche. Uniti da principii e intenti comuni i collaboratori della *Rivista italiana di Filosofia*

intendono, per altro, di muoversi con indipendenza sul terreno della libera ricerca e della critica della conoscenza.

Nè con ciò credasi che si voglia dare a questa pubblicazione un carattere scettico e negativo. Il nostro proponimento è anzi tutto l'opposto. Noi miriamo a fondare e non a distruggere. Ma nel desiderio di portare il nostro contributo all'edificio filosofico, pensiamo prima di tutto alla base e ci ricordiamo che se il Criticismo di Kant non è riuscito, nella dottrina della conoscenza, a risultati accettati su tutti i punti capitali, ha per altro aperto una via, nella quale la filosofia moderna si è messa, colla certezza o di progredire battendola o di doversi arrestare per sempre. E questa via è l'esame critico della conoscenza.

Studiare i sistemi in se stessi, rilevarne le lacune e i difetti logici, è un lavoro nonchè utile, necessario. Ma vedere chiaramente il concetto e l'ordinamento interiore di una dottrina non basta per rispondere alla questione del suo valore. Giudicare un sistema dal punto di vista d'un altro che non sia dimostrato, presenta un difetto non meno grave; poichè presuppone la verità di quello che serve di criterio al giudizio. Che altro adunque ci rimane a fare, nel conflitto persistente delle dottrine, se non tenerci stretti a quel metodo che si può dire critico per eccellenza, perchè nell'esame di esse consulta, a così dire, i titoli originarii delle idee principali che ne sono l'istrumento organizzatore o il principio deduttivo? Uno spirito di ricerca filosofica così inteso, mentre aspira a raccogliere, in ogni materia, conclusioni positive, e a fondare, col tempo, un dogmatismo dimostrato, procede nondimeno guardingo e diffida delle ambizioni sistematiche, senza rinunciare alla sintesi nei limiti del possibile.

Si può certo asserire che la critica filosofica non ha distrutto fino ad oggi nè l'idea di Dio, nè quella dello spirito e della sua libertà, e che anzi ha servito a metterne in luce due elementi indistruttibili, quali sono la forza psichica e l'idea dell'Infinito. Ma se la determinazione di queste idee si alzerà definitivamente dalla sfera del sentimento e del senso comune a quella della dimostrazione scientifica, ciò avverrà senza dubbio per mezzo della dottrina critica delle idee congiunta agli sforzi delle scienze della natura per penetrare nella costituzione della materia e nelle sue attinenze con la vita e con la coscienza.

La critica profonda della conoscenza, tale è la causa che conferisce un valore durevole alle parti delle dottrine dei pensatori italiani che vi hanno maggiormente lavorato. Il pregio delle opere psicologiche del Galluppi, del Rosmini e del Mamiani viene da questa fonte; la quale non è nè tedesca, nè francese, nè inglese, nè italiana, ma umana. Essa si aprì col Campanella e col Bruno prima di Descartes e ne scorre larga vena assai prima del dubbio critico di Kant. Pretendiamo noi pure aver caro, quanto altri mai, l'onore del nostro paese, e sentiamo il dovere di custodire con riconoscenza il retaggio tramandatoci dai nostri più illustri rappresentanti dello spiritualismo. Ma non dimentichiamo che il gran pregio della filosofia consiste appunto nell'innalzarsi al di sopra di tutte le barriere che dividono le nazioni. Saremo dunque italiani senza restringere l'importanza della scienza che ha per carattere l'universalità.

Nè questo giudizio sulla attinenza della filosofia colla nazionalità ci esponga all'accusa di trascurare i fini pratici della vita. Poichè mentre la speculazione logica e metafisica rimarrà lo scopo supremo dei nostri sforzi, la

coscienza delle condizioni morali del nostro tempo e la conoscenza delle lacune scientifiche lamentate negli studii pedagogici italiani ci impongono di rivolgere i nostri studii anche a questa parte importantissima, e di chiedere sia alla critica bibliografica, sia alla esposizione storica gli aiuti che gli stranieri ci possono offrire per completare il sapere dei nostri maggiori scrittori in fatto di educazione.

Indipendenti dai vincoli ecclesiastici come la *Filosofia delle Scuole italiane*, ma riverenti allo spirito di quella religione che ha per codice l'Evangelio, e che per l'Hegel medesimo era la idea della religione realizzata, la *Rivista italiana di Filosofia* terrà nel dovuto pregio il sentimento e il principio religioso, ma indagherà con piena libertà i fatti storici che accompagnano l'origine e lo sviluppo delle sue forme, persuasa che al clero stesso, per la sua istruzione e i suoi uffici, giova assai conoscere gli studii, le discussioni e le idee che in questa materia si vanno ogni giorno più diffondendo nel mondo scientifico.

Il lettore vede da questi cenni che noi non gli annunziamo l'organo di un nuovo sistema, nè di una nuova scuola, ma, per così dire, una nuova serie della pubblicazione iniziata dal Conte Mamiani, col proposito di dare maggior rilievo alle indagini critiche, e alle informazioni relative ai problemi filosofici e pedagogici che più volte furono il soggetto dei nostri studii nel periodico al quale succede il presente.

La collaborazione assidua che ci promettono i valenti scrittori il cui nome è notato nel frontispizio della Rivista è pegno sicuro al lettore della serietà del nostro disegno e dei mezzi destinati ad eseguirlo.

LA DIREZIONE